

Il volto ribelle di Venezia

Ci sono cose che le cartoline della laguna e i luoghi turistici non raccontano. Dalle proteste delle tabacchine al Mose una guida fa scoprire una città che non ti aspetti

VERA MANTENGOLI



Pochi conoscono l'indole rivoluzionaria di Venezia, ma se oggi la città sull'acqua ha raggiunto fama mondiale non è soltanto per la bellezza della sua facciata. Nei secoli personaggi di spicco, donne e uomini, le hanno dato un'impronta anticonformista.

È proprio questa città che la nuova guida *Venezia Ribelle*, edita da Voland e scritta da Beatrice Barzaghi e Maria

Fiano, vuole raccontare. Si tratta di quattrocento pagine, con una prefazione della storica Maria Teresa Segà, fitte di racconti, curiosità ed episodi passati alla storia per il loro carattere rivoluzionario e all'avanguardia, che si aggiungono alla collana *Finestre* e alle altre città ribelli come Roma, Barcellona e Parigi, già pubblicate.

Oggi circa 25 milioni di turisti

all'anno arrivano in una città di circa 56 mila abitanti, dirigendosi in prevalenza verso il Ponte di Rialto e Piazza San Marco, eppure le pietre raccontano di luoghi altrettanto storici dove giovani partigiani hanno fatto la Resistenza e affascinanti cortigiane hanno sfidato perfino l'Inquisizione, come fece Veronica Franco nel 1577, quando si difese dall'accusa di stregoneria portando avanti teorie degne delle future femministe.

Tra calli (strade) e campi (piazze) veneziani, si sono alzate le voci degli operai di Porto Marghera e molto prima delle tabacchine e delle impiraresse, le donne che infilavano le perline.

La guida racconta gli avvenimenti meno conosciuti di ogni sestiere (Santa Croce, Dorsoduro, San Polo, San Marco, Castello e Cannaregio), con tanto di suggerimenti



IL LIBRO

Guida alla Venezia ribelle
Beatrice Barzaghi e
Maria Fiano
Voland
Pagine 407
Euro 18
Sopra, le autrici





di film, canzoni e libri e intermezzi con interviste ad alcuni protagonisti della vita veneziana attuale.

«Venezia - raccontano le autrici - è ribelle già per natura: sfida il delicatissimo equilibrio tra terra e acqua, sorge su pali di legno piantati nella laguna, mettendo in discussione le leggi della fisica. Unica e non frammentabile, Venezia va vissuta nella sua complessità come fanno i residenti, quelli ancora rimasti. Gli itinerari suggeriti sfiorano volutamente i confini classici riportati nelle mappe, ma non realmente percepiti».

Per com'è stata pensata, la guida è diversa da tutte le altre, se non altro perché accompagna il turista in un viaggio nel passato che i veneziani ancora sentono vivo e parte della loro storia. Anche per questo gli itinerari non si vivono passivamente, come percorsi da seguire per ammirare la bellezza della città. Chi legge come guida la Venezia ribelle deve attingere anche alla propria personale fantasia e immaginare, per esempio, come doveva esse-



re l'atmosfera all'interno del Teatro Goldoni quando, il 12 marzo 1945, un gruppo di giovani partigiani irrompe sul palco davanti ai massimi esponenti fascisti, urlando «A morte il fascismo! Libertà ai popoli!» e segnando la storia con la famosa "Beffa del Goldoni".

È, insomma, una guida per chi vuole vedere Venezia entrando nel cuore di ogni pietra, senza lasciarsi incantare dall'apparenza. Una guida per un turista ribelle.

Non mancano i riferimenti all'attualità, dal Mose al recupero delle vigne abbandonate, soprattutto per quanto riguarda la vita dei quartieri che sopravvivono nonostante lo spopolamento, grazie a numerose associazioni capaci ancora oggi di creare legami sociali e culturali. Lo fa il gruppo Gatarigole di Campo San Giacomo che riunisce artigiani e creativi della zona per dare vita a numerosi eventi tutto l'anno.

Già Piazzale Roma, l'unica porta d'ingresso dove si può arrivare con autobus e macchina, porta il segno di grandi ribellioni. Dove oggi c'è il Tribunale, fino al 1997 sorgeva una delle più maestose fabbriche di tabacchi. Nel 1884 si assiste a uno storico sciopero, fatto in prevalenza da donne, le tabacchine. Non fu il primo. Le tabacchine di Venezia furono per tutto il Novecento simbolo di emancipazione femminile, come racconta l'opera teatrale di Amelia Pincherle Rosselli in *El socio de papà*, dove la protagonista Aneta ricorda di non essere schiava di nessuno. A proposito di lotte operaie. Un capitolo a parte, con uno scritto di Toni Negri sul Petrolchimico, viene riservato a Porto Marghera e alla Fincantieri, pietra miliare della storia italiana e veneziana, segnata spesso da violente manifestazioni, come quella del 14 marzo 1950 quando, dopo lo scontro con la polizia, si raccolgono 14 chili di pallottole sul luogo della protesta. I movimenti operai si spostano a Venezia per i loro comizi e manifestazioni in una piazza che oggi è la sede del divertimento studentesco, Campo Santa Margherita.



A mano a mano che si entra nella Venezia ribelle, si conosce una città diversa da quella da cartolina a cui il turista è abituato. Si scopre così che proprio a Venezia, alla fine del 1400, c'erano oltre 200 stamperie diffuse ovunque, la prima in Calle del Pistor a San Polo, fondata da Aldo Manuzio.

Dato il clima impregnato di cultura che si respirava, non è forse un caso che la prima donna al mondo a essersi laureata fosse veneziana. Si chiamava Elena Lucrezia Cornaro Piscopia e il 25 giugno 1678 le venne riconosciuta la laurea in filosofia. Oggi di lei rimane una piccola targa, affissa sulla parete del palazzo del municipio, Ca' Loredan.

«C'è una Venezia - spiega Maria Teresa Segà nell'introduzione - viva, ribelle e resistente, non rassegnata e mai piegata ai poteri. Ribellarsi oggi è resistere al degrado civile e culturale, oltre che estetico, della mono-economia turistica, con pratiche alternative, che vanno dal recupero e dalla reinvenzione dell'artigianato alla coltivazione di orti e alla scoperta della laguna tramite la voga».

